



Diocesi di Vicenza  
Ufficio Comunicazioni Sociali



## **Battezzati e inviati per la vita del mondo**

### **SCHEDA FILMICA n°3: Il professore cambia scuola**

di Olivier Ayache-Vidal || Francia, 2017 || 106'

### **Laboratorio "COSTRUTTORI DEL MONDO"**

Oggi nel mondo si aggravano le disuguaglianze e le ingiustizie tra i popoli e all'interno delle singole nazioni, generando e alimentando una mobilità umana sempre più globale, che mette a rischio la vita di milioni di persone e minaccia la convivenza sociale. Noi, come cittadini e cristiani, cosa possiamo fare per "prefigurare" un'umanità e un mondo più fraterno e accogliente? Quali scelte siamo chiamati a fare per costruire una "città dell'uomo" fondata sulla "amicizia sociale" come auspicato da papa Francesco?

### **IL CONTESTO FILMICO E LA DOMANDA DI SENSO**

"Città dell'uomo". "Amicizia sociale". Che magnifiche espressioni che illustrano con veloci pennellate lessicali già una polis più autorevole e ricca di futuro per tutti e che ritroviamo anche nell'appassionante film di Olivier Ayache-Vidal. Costretto a trasferirsi in una scuola suburbana, il professor Foucault deve affrontare le dinamiche di un luogo di periferia multietnico e con studenti indisciplinati e per niente motivati allo studio. Deve anche lui indagare se è possibile una reale "amicizia sociale" in ambienti meno patinati.

Perché è facile insegnare Petronio nel liceo più à la page di Parigi. Per il professor François Foucault è come essere su un palco di un teatro dove il silenzio è comunque assicurato: tutto avviene come in uno spettacolo dove lui interviene come un mattatore che mette in scena la sua parte, a commento delle prestazioni (spesso ingrate) degli studenti. Foucault è Denis

Podalydès, classe 1963 di Versailles: attore, regista, sceneggiatore, scrittore francese nonchè membro della Comédie-Française.

Questa sua versatilità la impiega tutta per mostrarci quanto il contesto "bene" dove operi condizioni la propria idea di realtà e il proprio modo di agire su di essa. Non a caso i suoi studenti non si ribellano mai. Sono stati "progettati" per essere pertinenti, almeno nel comportamento, forse meno nei risultati, al luogo dove passano gran parte delle loro giornate. E Foucault, figlio d'arte, esercita tutto il potere di cui è in possesso, più innamorato delle sue parole che non dei suoi studenti.

Laddove si esprimono le proprie convinzioni con boria e spocchia, arrivano però le novità da cui non si può esimersi e il principio di realtà irrompe nella vita di François che diviene meno spavaldo e pieno di falle da cui le contraddizioni di una grande città europea possono entrare a gamba tesa per farlo inciampare in quelle calde sicurezze. Per ritrovarsi schizzato, insicuro, infelice e molto solo. Come direbbero oggi il professor Foucault ha messo il naso fuori dalla sua "comfort zone", uno stato psicologico per dava un senso di controllo e di apparente benessere e che all'improvviso viene meno scardinando anche una personalità ostentatamente sapiente.

Sarà una donna della pubblica amministrazione a farlo uscire "dal suo brodo" costringendolo - anche lei per fini più politici, che per amore dei ragazzi delle periferie - a spostare il suo "show" in atmosfere da banlieue. Deve dire addio, quindi, alle certezze dei grandi palazzi e delle strade che profumano di storia e cultura per atterrare in una scuola dove i professori maschi urlano per ottenere compostezza e le docenti donne piangono tutta la loro personale frustrazione di non saper prendere i ragazzi in nessun modo. Qui c'è poco da fare ironia, perché gli studenti nemmeno la capiscono ed è una delle dimensioni più drammatiche che il film sa comunicare. Giovani da ogni parte del mondo che non sanno stare alle regole, ma che nemmeno hanno una categoria di lettura e interpretazione del linguaggio che utilizzano.

### **SOLLECITAZIONI PASTORALI**

Questi ragazzi non hanno né strumenti, né una visione del mondo che vada oltre a quella ricevuta dai loro genitori. Un'idea di patria "liquida" in bilico tra un posto talvolta mai visto dal vivo e un paese dove non si sentono a casa. Manca una padronanza

profonda della lingua che viene anche dal frequentare le opere dell'ingegno, dalla letteratura all'arte. Perché come ricorda il docente «Una mente che non legge - citando Victor Hugo - dimagrisce come un corpo che non mangia».

"Les grands esprits" - il titolo originale francese dell'opera - non è un documentario, eppure ha in sé tutta la pregnanza della realtà, delle sue risorse ma anche delle sue contraddizioni che a volte tolgono anche la speranza nel futuro e la fiducia nel prossimo. Lo si percepisce dal ritmo, dal palpitare delle vivide emozioni, dal tentare continui scollinamenti dei problemi che si pongono sulla strada del professor Foucault. Seguendo le sue avventure, tutt'altro che eroiche - spassosa pur nella sua gravità la conoscenza indotta dell'hashish da parte di François nella torta fatta dallo studente -, si percepisce il suo tentativo di un continuo "discernimento" - molto simile a quello in ambito pastorale - su cosa fare, come proseguire e come attraversare i continui fallimenti incontrati da lui stesso e dai suoi colleghi. Bisogna, infatti, dare senso anche a questo scontrarsi tra docenti e allievi, tra pieno e vuoto, tra passione e apatia, tra desiderio e rassegnazione.

Il film ci obbliga, in questa profonda empatia con il protagonista, a chiederci come possiamo stare bene in un mondo che è irrimediabilmente multietnico a prescindere dalle nostre idee politiche, dalle nostre sensibilità. Come possiamo stare bene noi. Come possiamo far star bene gli altri. E, magistralmente, soprattutto cosa significa stare bene. Il Vangelo può offrirci il "silenzio" dell'umiltà e il "genio" del dono per stare accanto a queste sfide?

Fondamentale risulta il contributo dialogico con la sorella di François che lo aprirà ad una lettura meno performante, ma più autentica della realtà. Lo spingerà così a pensare che non esistono bravi e cattivi ragazzi, bravi e cattivi studenti, piuttosto ragazzi o allievi rassegnati ad essere inadeguati al mondo e altri sollecitati diversamente da relazioni con approcci più significativi. Tutto questo emerge con forza nelle scuole meno patinate dove etnie, culture, appartenenze, classi sociali e disagi alle spalle creano un cocktail didattico dinamitardo.

Appare, quindi, irrinunciabile un discernimento che abbia la cifra a cui invita sempre anche Papa Francesco: quello del bene possibile, del miglior passo che si può fare, tenendo conto delle nostre gambe e di quelle di chi ci sta davanti, accettando

che l'ideale della scuola prestigiosa del centro di Parigi era alla fin fine irrealista anche in quella. L'importante è non lasciare nessuno nell'oscurità e anche se si fanno cadere i libri dalla cattedra, questo sia soltanto per scuotere e non per mollare la propria vocazione.

## PER RIFLETTERE

- **Laudato Si' n. 17:** *«Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune.»*. Papa Francesco ci esorta anche lui all'inizio della sua Enciclica a non prescindere mai dal contesto e dai segni dei tempi. Come succede nel film, ma le nostre competenze reggono il vaglio di condizioni meno ospitali? E' possibile fare bene il proprio lavoro o il proprio servizio di volontariato pastorale anche in situazioni disagiate? Cosa aggiunge un'esperienza meno confortevole alla vita di un docente? Di un professionista? Di un operatore pastorale? Un metodo va bene comunque in ogni scuola, in ogni parrocchia e con ogni persona?
- **Evangelii Gaudium n. 10:** *La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri». Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: « Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo»*. Missione è allora dire addio alla nostra "comfort zone"? Come ci riesce il professor Foucault? Quali atteggiamenti possiamo fare nostri del suo comportamento nella nuova scuola? Quando inizia a stare bene in questa nuova esperienza? Il dono di sé agli altri, la novità profonda di questa nuova vicenda, cosa fa emergere di lui? Sarà un anno strategico per la sua carriera, la sua didattica, ma soprattutto per la sua umanità.

Scheda a cura di Arianna Prevedello – consulente ACEC Triveneta